Corso di formazione Amministare il Bene Comune
l'ABC dell'Ente locale - Zona ACLI Franciacorta - Sebino
Chiari, 21 febbraio 2019
Pierangelo Milesi

Le motivazioni di un impegno: il cristiano in politica. Partecipare o delegare?

1. Perché dobbiamo occuparci della città dell'uomo?

Dinnanzi alla richiesta di Dio che chiede conto del fratello Abele a Caino, questi risponde con la domanda che attraversa l'intera storia dell'umanità: "sono forse io il custode di mio fratello?".
Il dialogo che ne segue è drammatico. "… La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo" (Gen. 4,10)… Ramingo e fuggiasco sarai sulla terra". E' la condanna alla solitudine per chi non ha saputo riconoscersi custode e fratello. La voce del sangue del fratello che grida a Dio dal suolo accompagna l'intera storia dell'umanità: in tanti modi è possibile versare il sangue del fratello attraverso l'indifferenza, l'ingiustizia, l'intolleranza, la falsità, il rancore, l'odio, l'avidità, il sopruso…
L'interrogativo di Caino, dunque, si ripropone ancora oggi per ciascuno di noi. E la risposta non lascia spazio a dubbi: ognuno è custode del proprio fratello perché l'uomo non consiste in se stesso ma è aperto e proteso, sul filo del rischio, verso ciò che è altro da sé, soprattutto verso l'altro essere umano. In ciò l'uomo è autenticamente se stesso, e lo diventa sempre di più quanto più osa affermarsi non come individualità chiusa ma nell'apertura verso l'altro. (Romano Guardini)
L'umanità comprende oggi sempre più chiaramente di essere legata da un unico destino che richiede una comune assunzione di responsabilità, ispirata da un umanesimo integrale e solidale. Una solidarietà che non può ridursi a un sentimento di vaga compassione, ma che si esplica in una **determinazione convinta e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti.** *(Sollicitudo rei socialis).*
Abbiamo sovente interpretato il brano del Vangelo dove Gesù, messo alla prova, invita a "dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio, nella logica della distinzione dei diversi piani e del valore della laicità; ma è possibile leggerlo anche per mettere in luce il dovere di dare a Cesare ciò che è dovuto. E' indubbio che Cesare e Dio non sono messi sullo stesso piano, perché anche Cesare dipende da Dio e deve rendere conto a lui. "Date a Cesare quello che è di Cesare" significa: "Date a Cesare quello che Dio stesso vuole che sia dato a Cesare".
Per un credente, il primato di Dio e dell'eterno non contraddice il fatto che Dio ci ha voluti cittadini del mondo, che da Lui è stata scelta un'ora della storia e un frammento di mondo del quale siamo chiamati a rendere conto. Siamo chiamati ad amare l'ora della storia che Dio ha scelto per noi e a impegnarci in essa riaffermando con fermezza che ogni membro della comunità umana è responsabile con gli altri degli sviluppi della storia, ed il cristiano, nella Parola di Dio e nella sua esistenza di fede, ha richiami particolarmente forti ad assumere tutte le responsabilità, nessuna esclusa. La corresponsabilità del cristiano nel mondo è una esigenza che discende da tutta la visione cristiana della vita.
La dottrina sociale della Chiesa ci indica che tutte le realtà umane personali e sociali, le strutture e le istituzioni sono il luogo specifico del vivere e dell'operare dei cristiani laici. L'essere e l'agire nel mondo sono per i fedeli laici una realtà non solo antropologica e sociologica ma anche e specificamente teologica ed ecclesiale.
Don Milani si chiedeva a cosa serve avere le mani pulite se le abbiamo tenute in tasca. Se non abbiamo assunto pienamente la responsabilità dell'altro pur con il rischio dell'errore.

Nonostante tutti i rischi, i fedeli laici non possono abdicare alla partecipazione politica. Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo, di corruzione, come pure l'opinione che la politica sia un luogo di necessario pericolo morale, non giustificano minimamente né lo scetticismo, né l'assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica. *(Christifideles laici*).
Qualcuno ha scritto che fare politica significa dire all'altro " tu non sei solo". E' un impegno che interpella ogni credente e che esige una risposta responsabile. Non possiamo non farci carico del nostro tempo. Dobbiamo condividere pienamente, come dice la Gaudium et Spes, "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi".
Se lo scopo della politica è quello di rendere ragione ai deboli e rendere forti le ragioni dei giusti, è evidente quale sia la distanza che il cristiano impegnato in politica misura tra ciò che fa e ciò che ancora attende di essere fatto. Questa insoddisfazione, spiegava Aldo Moro, in qualche modo è la cifra di un conflitto solo apparente tra essere e dover essere. "Forse – aggiungeva – il destino dell'uomo non è di realizzare pienamente la giustizia, ma di **avere perpetuamente della giustizia fame e sete (Matteo 5)** che è pur sempre un grande destino".

2. Lo stile richiesto al cristiano che assume un impegno e un compito nell'azione politica

a) La ricerca del bene comune
I sondaggi non possono essere il criterio guida delle decisioni politiche. Una politica così condotta è il segno di una rinuncia alla responsabilità di interpretare i bisogni e di operare secondo giustizia.
L'azione politica non può ridursi alla mera ricerca del consenso attraverso interventi che rispondono prevalentemente a logiche individualiste o a meri interessi di parte. *"Il bene comune esige di essere servito pienamente, non secondo visioni riduttive subordinate ai vantaggi di parte che se ne possono ricavare, ma in base a una logica che tende alla più larga assunzione di responsabilità. E' un bene arduo da raggiungere, perché richiede la capacità e la ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio."*[1] E in questo la politica deve assumere un compito di guida.
Al politico è richiesto di stare davanti nella ricerca difficile del bene e non di seguire pedestremente gli umori e le passioni interessate che sorgono in ogni convivenza, con il rischio, oggi più che mai evidente, che si cerchi nelle istituzioni solo vantaggi e ci si difenda da esse quando chiedono il pagamento dei costi.
Gli obiettivi da perseguire non possono dipendere esclusivamente da interessi di parte, ma in misura molto maggiore dalla funzione di sintesi e di mediazione in vista del bene comune, che costituisce una delle finalità essenziali e irrinunciabili dell'autorità politica.[2]

b) La dimensione morale della rappresentanza
"*Coloro che hanno responsabilità politiche non devono dimenticare o sottovalutare la dimensione morale della rappresentanza, che consiste nell'impegno di condividere le sorti del popolo e nel cercare la soluzione dei problemi sociali. In questa prospettiva, autorità responsabile significa anche autorità esercitata mediante il ricorso alle virtù che favoriscono la pratica del potere con spirito di servizio (pazienza, modestia, moderazione, carità, sforzo di condivisione); un'autorità esercitata da persone in grado di assumere autenticamente come finalità del proprio operare il bene comune e non il prestigio o l'acquisizione di vantaggi personali*."[3]

1 Compendio della dottrina sociale della Chiesa . n. 167
2 cfr. Compendio della dottrina sociale della Chiesa . n. 409
3 Compendio della dottrina sociale della Chiesa . n. 410

Un importante documento della Chiesa italiana dal titolo "Educare alla legalità", nella sua parte conclusiva si rivolgeva con queste parole ai cristiani impegnati in politica.
"*In questo momento storico vogliamo ancora una volta rivolgere la nostra attenzione particolare ai cristiani variamente impegnati nella politica. Sono tra i primi responsabili della crescita o del declino del senso della legalità nel nostro Paese. L'uomo, con i suoi bisogni materiali e spirituali, sia posto sempre al centro della vita economica e sociale, e costituisca la preoccupazione prima di tutta l'azione politica. Nel riconoscimento della giusta autonomia delle realtà terrene, siano costantemente* ***affermati e chiaramente testimoniati*** *quei valori umani ed evangelici "che sono intimamente connessi con l'attività politica stessa, come la libertà e la giustizia, la solidarietà, la dedizione fedele e disinteressata al bene di tutti, lo stile semplice di vita, l'amore preferenziale per i poveri e per gli ultimi".*
L'impegno politico sia decisamente alimentato dallo spirito di servizio "che solo, unitamente alla necessaria competenza ed efficienza, può rendere trasparente e pulita l'attività degli uomini politici, come del resto la gente giustamente esige".
Chi ha responsabilità politiche e amministrative abbia sommamente a cuore alcune virtù, come il disinteresse personale, la lealtà nei rapporti umani, il rispetto della dignità degli altri, il senso della giustizia, il rifiuto della menzogna e della calunnia come strumento di lotta contro gli avversari, e magari anche contro chi si definisce impropriamente amico, la fortezza per non cedere al ricatto del potente, la carità per assumere come proprie le necessità del prossimo, con chiara predilezione per gli ultimi.
Non siano mai sacrificati i beni fondamentali della persona o della collettività per ottenere consensi; l'azione politica da strumento per la crescita della collettività non si degradi a semplice gestione del potere, né per fini anche buoni ricorra a mezzi inaccettabili. La politica non permetta che si incancreniscano situazioni di ingiustizia per paura di contraddire le posizioni forti. Si tagli l'iniquo legame tra politica e affari. Siano facilitati gli strumenti di partecipazione diretta dei cittadini alle scelte fondamentali della vita comunitaria."[4]
Era il 1991 e forse queste parole non sempre hanno trovato terreno fertile su cui crescere.

3. Quali impegni possiamo delineare?

a) Oltre la delega - Corresponsabilità
Per un corretto svolgimento della vita sociale è indispensabile che la comunità civile si riappropri di quella funzione politica che troppo spesso ha delegato esclusivamente ai professionisti di questo impegno nella società. E' doverosa un'assunzione di responsabilità che sia di controllo, di stimolo e di proposta per una reale e non solo declamata partecipazione.

b) Il dovere della partecipazione – Esserci
La partecipazione si esprime, essenzialmente, in una serie di attività mediante le quali il cittadino contribuisce alla vita culturale, economica, sociale e politica della comunità civile cui appartiene.
La partecipazione è un **dovere da esercitare consapevolmente** da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune.[5]
Essa non può essere delimitata o ristretta a qualche contenuto particolare della vita sociale, data la sua importanza per la crescita, innanzi tutto umana, in ambiti quali il mondo del lavoro, le attività

4 Commissione ecclesiale giustizia e pace, Educare alla legalità, 1991
5 Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1913 - 1917

economiche, l'informazione e la cultura e, in massimo grado, la vita sociale (...). In tale prospettiva, diventa imprescindibile l'esigenza di ***favorire la partecipazione soprattutto dei più svantaggiati*** *e l'alternanza dei dirigenti politici, al fine di evitare che si instaurino privilegi occulti; è necessaria inoltre una forte tensione morale, affinché la gestione della vita pubblica sia il frutto della corresponsabilità di ognuno nei confronti del bene comune.*
"Meritano una preoccupata considerazione tutti gli atteggiamenti che inducono il cittadino a ***forme partecipative insufficienti o scorrette*** *e alla diffusa disaffezione per tutto quanto concerne la sfera della vita sociale e politica: si pensi, ad esempio, ai tentativi dei cittadini di «contrattare» le condizioni più vantaggiose per sé con le istituzioni, quasi che queste fossero al servizio dei bisogni egoistici, e alla prassi di limitarsi all'espressione della scelta elettorale, giungendo anche, in molti casi, ad astenersene."*[6]

c) L'azione guidata dalla virtù della prudenza
Prevale sovente nella riflessione politica lo slogan facile e l'adesione acritica. Sembra non avere spazio la fatica dell'informazione, ridotta ad un distratto ascolto mediatico, pare non avere più cittadinanza il dovere della conoscenza, della riflessione, del confronto, per cogliere il valore delle idee in campo e per saper rendere ragione delle scelte che si intendono compiere.
L'adesione ad una parte appiattisce il pensiero, inibisce la presa di posizioni dialettiche per l'elaborazione di diverse ipotesi, sovente giustifica ogni azione… riduce la partecipazione responsabile e intelligente a cortigianeria ossequiosa
Per il fedele laico non può essere così.
Il fedele laico deve agire secondo le esigenze dettate dalla prudenza: è questa la virtù che dispone a discernere in ogni circostanza il vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo.
La prudenza rende capaci di prendere decisioni coerenti, con realismo e senso di responsabilità nei confronti delle conseguenze delle proprie azioni. La visione assai diffusa che identifica la prudenza con l'astuzia, il calcolo utilitaristico, la diffidenza, oppure con la pavidità e l'indecisione, è assai lontana dalla retta concezione di questa virtù, che aiuta a decidere con assennatezza e coraggio le azioni da compiere, divenendo misura delle altre virtù. La prudenza afferma il bene come dovere e mostra il modo con cui la persona si determina a compierlo. Essa è, in definitiva, ***una virtù che esige l'esercizio maturo del pensiero e della responsabilità****, nell'obiettiva conoscenza della situazione e nella retta volontà che guida alla decisione.*[7]

Questo è una parte di quanto ci viene chiesto oggi: una piena assunzione di responsabilità, una partecipazione consapevole, un esercizio maturo del pensiero e della responsabilità verso il prossimo. Per stare pienamente dentro quel frammento di storia e di mondo che ci è stato affidato.
Bonhoeffer scriveva: "temo che i cristiani che osano stare sulla terra con un piede solo, staranno con un piede solo anche in cielo".
A tutti noi l'augurio di saper bene posare i piedi.

6 Compendio della dottrina sociale della Chiesa n. 189 191
7 Compendio della dottrina sociale della Chiesa n. 547 548